

193
Enrico Reycend
 (Torino 1855 - 1928)

"Pascolo presso i monti del Canavese"
 olio su tela (cm 76x106,5)
 Firmato in basso a destra

€ 10.000/11.000

La riscoperta e la conoscenza di Enrico Reycend passa dagli scritti della figura di maggior rilievo della storia dell'arte novecentesca: Roberto Longhi. Nel 1952 Longhi curò in occasione della Biennale di Venezia un'esposizione dedicata ai "Paesisti piemontesi", nella quale incluse insieme ai già celebri Fontanesi, Avondo e Delleani, il "quasi ignoto" Enrico Reycend. Nello stesso anno Longhi pubblicò sulle pagine di «Paragone», *Ricordo di Enrico Reycend*, articolo nel quale definì il pittore torinese uno dei paesaggisti più originali di fine Ottocento, nonché "la forma, credo, più viva e delicata che un italiano sapesse esprimere, 'de son cru', nell'ambito della civiltà impressionistica». Longhi acquistò dipinti di Reycend già a partire dal 1915: "me ne venne in breve la raccoltina di Reycend che, dopo trentasette anni di gelosa custodia, ho voluto trasmettere in dono al Museo Civico di Torino", e che è oggi conservata presso la Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Nel 1917 Longhi conobbe Reycend di persona: "forse per controllare il significato della mia associazione mentale con gli 'impressionisti', volli visitarlo a Torino". Descrivendo il proprio modo di interpretare il paesaggio, Reycend confidò a Longhi: «Ma vede, per me la natura è sempre delicata». Delicata, e felicemente interpretata, così come appare nel pregevole paesaggio che qui presentiamo, caratterizzato da una pennellata che lo stesso Longhi ebbe a definire "tocco, a scandella, che non abbandonerà più: una specie di 'trapunto', di 'impuntito' tanto suo proprio come lo sono, caso per caso, le diversificazioni del tocco in Monet, in Pissarro, in Sisley".

Roberto Longhi. *Ricordo di Reycend*, Paragone, 1952, pp. 43-55

